



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

## **Università degli Studi di Padova**

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale Interclasse in  
Lingue, Letterature e Mediazione culturale (LTLLM)

Classe LT-12

Tesina di laurea

# *La Caduta della Dinastia Romanov – tra Mito e Realtà*

Relatrice  
Prof.ssa Donatella Possamai

Laureanda  
Eleonora Zoe Bortoluzzi Pellegrini  
n° matr. 2022008 / LTLLM

Anno Accademico 2022 / 2023



## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	1
<b>CAPITOLO PRIMO</b> .....	3
<b>CADUTA DEGLI IMPERATORI – TRACCIANDO I PASSI DELL’ULTIMA DINASTIA ROMANOV ATTRAVERSO LE PAGINE DELLA STORIA</b> .....	3
<b>1.1 La dinastia Romanov e la sua ascesa al potere</b> .....	3
<b>1.2 L’ultima famiglia Romanov</b> .....	5
<b>CAPITOLO SECONDO</b> .....	13
<b>OLTRE IL TRONO – ESPLORANDO IL MITO DIETRO L’ULTIMA DINASTIA ROMANOV</b> .....	13
<b>2.1 La leggenda di Rasputin</b> .....	13
<b>2.2 Il mito Romanov</b> .....	15
<b>2.3 Il caso di Anastasija</b> .....	18
<b>2.3.1 Il simbolo di Anastasija</b> .....	20
<b>CONCLUSIONE</b> .....	25
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	27
<b>РЕЗЮМЕ НА РУССКОМ ЯЗЫКЕ</b> .....	31



## INTRODUZIONE

Nel vasto panorama della storia mondiale, emerge un affascinante dualismo tra la realtà storica, soggetta a documentazione, studio e analisi critica, e il mito, che avvolge gli eventi, i personaggi e le epoche, alimentando l'immaginazione collettiva e trasformandosi in credenze popolari dramatizzate in produzioni letterarie e cinematografiche. Questo dualismo, intrinseco all'approccio umano alla storia, riflette la complessità della prima, spesso suscettibile a interpretazioni divergenti, e la tendenza della seconda a semplificare, idealizzare e romanzare.

Nell'ampio contesto della storia russa, pochi capitoli sono tanto avvincenti quanto quello della dinastia Romanov, con particolare riferimento all'ultima famiglia, quella dell'Imperatore Nicola II. La storia dei Romanov è permeata di dramma, mistero e tragedia, divenendo un pilastro distintivo del passato russo ancora oggi celebre in tutto il mondo. Questa ricerca si propone di esaminare questo capitolo in dettaglio, analizzandolo sia dal punto di vista storico che da quello popolare, per comprendere l'interazione complessa tra la realtà storica e il mito associato ai Romanov. Si getterà luce sulle differenze, le sovrapposizioni e le implicazioni culturali emergenti dalla trasformazione della storia in leggenda.

L'analisi prende avvio dal primo capitolo, dedicato a una dettagliata esplorazione del regno Romanov. Si parte dalla nascita della dinastia, percorrendo i passaggi salienti degli imperatori russi fino ad approdare a Nicola II. Una particolare attenzione è riservata al regno dello zar Alessandro III, padre di Nicola, alla sua politica e alla sua famiglia, consentendo così di evidenziare i momenti cruciali dell'infanzia di Nicola e di comprenderne a fondo la figura, partendo dalle radici storiche. Quest'approccio consente anche di analizzare il contesto storico russo degli anni immediatamente precedenti a quelli di Nicola II, rivelando le problematiche economiche, politiche e sociali del periodo.

Il capitolo prosegue approfondendo il regno dell'ultimo zar, dall'ascesa al trono alla presentazione della famiglia reale. Vengono esaminate le dinamiche storiche, sociali e politiche che hanno condotto alla caduta dell'impero Romanov, inclusi gli eventi come la guerra russo-giapponese, la Rivoluzione russa del 1905, l'ingresso di Rasputin a corte e

le conseguenze della Prima Guerra Mondiale. Il capitolo si conclude con la violenta fine della famiglia reale durante la Rivoluzione d'ottobre del 1917.

Il secondo capitolo si focalizza sulla percezione popolare della famiglia imperiale. Analizza il potere e la rilevanza del mito nella narrazione storica, evidenziando come i Romanov siano diventati un simbolo duraturo nel tempo. Si esplora la figura di Rasputin e il suo impatto sulla vita reale russa, per poi concentrarsi sul mito stesso della famiglia reale, la sua immagine tra il popolo e la violenta morte che ha contribuito a idealizzarli. La sezione si conclude con un'analisi approfondita della figura di Anastasija, la minore delle figlie, e del mito che ha circondato la sua possibile sopravvivenza.

Infine, nella conclusione, vengono riassunte le principali scoperte e i punti salienti raggiunti in questa tesi di esplorazione storica e mitica della dinastia Romanov. Si evidenzia come la comprensione della storia dei Romanov sia strettamente legata alla formazione di miti e simboli, trasmettendosi di generazione in generazione. L'influenza di questi miti viene discussa non solo nel contesto storico, ma anche nelle arti, nella letteratura e nel cinema, sottolineando come la percezione della storia sia plasmata non solo da fatti scientifici, ma anche attraverso il filtro dei miti e dei simboli.

## **CAPITOLO PRIMO**

### **CADUTA DEGLI IMPERATORI – TRACCIANDO I PASSI DELL'ULTIMA DINASTIA ROMANOV ATTRAVERSO LE PAGINE DELLA STORIA**

Per poter analizzare al meglio la caduta della dinastia Romanov, è necessario in primo luogo gettare uno sguardo al contesto storico della Russia del tempo. La fine di una dinastia tanto antica quanto potente ha inizio ben prima della presa di potere dell'ultimo zar, Nicola II. Ultimo e sfortunato imperatore, Nicola è il grande protagonista dell'ultima generazione Romanov, ma non l'unico responsabile della fine dell'impero zarista.

#### **1.1 La dinastia Romanov e la sua ascesa al potere**

La dinastia Romanov viene da sempre considerata protagonista indiscussa nella storia della Russia imperiale. La prima figura della famiglia Romanov all'interno del quadro storico russo, si colloca nel XVI secolo, quando lo zar Ivan IV detto *Il Terribile* sposò Anastasija Romanovna. Il matrimonio tra Ivan il Terribile e Anastasija Romanovna fu un evento chiave nella storia della Russia, poiché contribuì a stabilizzare il governo di Ivan e avviò un legame duraturo tra la dinastia Romanov e il trono russo. L'unione tra i due nel 1547 ebbe, in primo luogo, consolidato e legittimato la posizione di Ivan IV come zar russo; dapprima, infatti, *Il Terribile* deteneva solo il titolo di granduca di Mosca, titolo che venne poi elevato a zar grazie al matrimonio con Anastasija e la cerimonia di incoronazione di Ivan IV a sovrano di Russia. In secondo luogo, l'unione tra i due personaggi storici fu di vitale importanza per l'ascesa al trono della dinastia Romanov; Anastasija fu una delle prime discendenti Romanov ad avvicinarsi al trono. Questo evento permise, negli anni successivi, alla più famosa e importante dinastia russa di governare il paese per tre lunghi secoli, dal 1613 al 1917, indiscussa nella sua regalità e potenza. Con la morte dello zar Ivan IV, ebbe inizio il periodo soprannominato *Periodo dei torbidi*, caratterizzato da lotte intestine per la successione al trono; questo periodo si estese dal 1584, anno della fine del regno dispotico di Ivan IV, fino al 1613, anno in cui venne eletto zar Michail Romanov, dando così ufficialmente inizio alla dinastia imperiale e portando grandi benefici alla nazione innalzandola, nei secoli, a potenza mondiale. Dopo una lunga serie di zar, anni di splendore accompagnati da anni di politiche di repressione e conservatorismo, la dinastia Romanov vide la sua fine durante le rivoluzioni russe nel

pieno della Prima Guerra Mondiale, nel 1917. Il quadro storico su cui prende svolgimento la fine della dinastia imperiale russa va analizzato a partire dalla morte violenta dello zar Alessandro II Romanov. Il monarca venne infatti assassinato a causa di tumulti interni al regno e scontenti popolari legati alle vicissitudini della vita privata dello zar, in particolare inerenti alla sua personale vita amorosa.

L'animo del figlio, Alessandro III, nel momento della sua ascesa al trono, non poté essere dei peggiori. Il suo regno, che risentì molte di queste faccende, venne segnato dalla morte precoce del fratello Nikolaj, che lo zar considerava come una delle persone a lui più strette e intime, tanto da chiamarlo migliore amico. Uomo forte e determinato, secondo in linea di successione e terrorizzato dal destino che era toccato all'ultimo zar, Alessandro fece prendere alla nazione una svolta opposta a quella del padre, riportandola verso le antiche radici russe. Lo zar reintrodusse, ad esempio, la moda russa di un tempo, indossando stivali, una blusa e portando la barba folta, proprio come ai tempi dello zar Alessio I. Al contrario l'imperatrice Marija Fëdorovna, nata principessa Dagmar di Schleswig-Holstein-Sonderburg-Glücksburg e poi principessa Dagmar di Danimarca, era una vera e propria donna di corte che amava i vestiti eleganti e la raffinatezza. Conosciuto per il suo rifiuto della burocrazia, Alessandro III era solito maltrattare i suoi ministri, considerandoli al pari di marionette delle quali decideva ruolo e posizione. Nonostante ciò, il rispetto dei ministri per l'imperatore non venne mai meno; questo grazie alla caratteristica dello zar di essere estremamente coerente nelle sue azioni e nelle sue parole. Uomo di polso, venne definito a corte come "ubriaco di potere"<sup>1</sup>, oltre che di alcool. Lo zar amava infatti ubriacarsi fino a dimenticare il proprio nome, rendendosi talvolta ridicolo, e arrivando al punto in cui l'imperatrice era costretta a impedirgli di bere. La politica interna di Alessandro III vide un forte ritorno al conservatorismo e all'autocrazia repressiva; vennero annullate moltissime riforme liberali, promuovendo al loro posto una forte politica di repressione e controllo sulle organizzazioni liberali e rivoluzionarie; è proprio sotto il controllo dello zar che nacque la polizia segreta *Ochrana*. Un'importante conseguenza alla sua politica repressiva fu la russificazione delle regioni di tutto l'impero, sopprimendo le culture non russe all'interno del territorio, come in particolare ebrei e polacchi; nacquero ad esempio le Centurie Nere, movimenti antisemiti di persecuzione

---

<sup>1</sup> Cfr. S. S. Montefiore. *The Romanovs: 1613 – 1918*. Gran Bretagna: Weidenfeld & Nicolson, 2016. p. 466.



degli ebrei; in aggiunta ci fu la forte crisi economica a cui stava andando incontro il paese, di cui vennero nuovamente imputati gli ebrei poiché detenevano molto potere a livello economico. Così come in politica interna lo zar si impegnò nel controllare e mantenere una politica conservatrice anche in ambito estero, mantenendo le alleanze esistenti, e in ambito religioso, limitando l'autonomia della chiesa. La società russa non vide cambiamenti positivi o passi in avanti in ambito economico e sociale, in quanto non vennero promosse riforme significative in favore del popolo, che rimase per la maggior parte vincolato ad uno stile di vita rurale e povero.

## 1.2 L'ultima famiglia Romanov



*Figura 1, Nicola II e la famiglia reale (Università di California, 1916).*

Lo zar Nicola II ascese al trono il primo novembre del 1864, a seguito della morte del padre, lo zar Alessandro III. Maggior parte delle informazioni riguardanti gli ultimi Romanov le abbiamo dai diari personali di Nicola, che tenne dall'età di 14 anni, fino ai 50 (per la bellezza di 36 anni). Il primo di questi libretti è ricco di foto e descrizioni di lui

da molto piccolo. La vera e propria stesura del diario iniziò il giorno dell'attentato e omicidio del nonno, lo zar Alessandro II. Da quel giorno nefasto Nicola raccontò dettagliatamente, ma sempre senza eccessivo coinvolgimento emotivo, le sue vicende di vita, fino al giorno della morte. Nelle 438 pagine di diario, troviamo moltissimi racconti che lasciano trasparire la sua personalità taciturna; il suo carattere chiuso e introverso si rispecchia nei suoi scritti con l'assenza di interpretazioni personali delle sue vicissitudini. Ma la rigidità di Nicola II non è una novità che scopriamo dai suoi diari. Già durante il regno del padre, Nicola veniva descritto come un ragazzino educato, con ottime maniere. Molto timido e quasi infantile, Nicola II si presentava come un giovane sano che amava muoversi e fare esercizio, soprattutto per quanto riguardava la caccia. Alto 170cm, la sua caratteristica migliore erano gli occhi azzurri ereditati dalla madre. La figura materna per Nicola fu sempre molto importante. Da sempre accudito dalla madre, il futuro zar venne educato in casa, dove visse un'infanzia insolitamente felice, anche se isolato dal mondo. Nicola era un giovane intelligente che sapeva parlare fluentemente diverse lingue straniere quali inglese, tedesco e francese. L'infanzia di Nicola, tuttavia, fu scossa dalla figura imponente del padre. Uomo tutto d'un pezzo e di forte polso, Alessandro III non tollerava alcun tipo di debolezza, men che meno nel futuro erede al trono. Si creò inoltre un forte sentimento di inferiorità in Nicola che si sentiva meno amato, più trascurato del fratello, preferito dal padre. Nicola rimase per questo motivo sempre convinto di non riuscire ad essere in grado di prendere il posto del padre, ricoprendo il ruolo di zar.

Una volta cresciuto, Nicola adempì al servizio di leva nella guardia, ragazzo molto agile e portato all'attività fisica. Durante questi anni, contrariamente al suo animo docile, Nicola non mise freni al divertimento. Tornato alla sua quotidianità, dopo alcuni anni, il giovane incontrò a Pietroburgo Alice Vittoria Elena Luisa Beatrice d'Assia e del Reno. Bionda e bellissima, era nipote della regina Vittoria d'Inghilterra che la soprannominò "raggio di sole". Nelle corti tedesche invece, Alice venne chiamata "birichina" per il suo carattere sfrontato e ribelle. Per i giovani fu amore a prima vista, ma la regina Vittoria e la madre di Nicola, non approvarono la loro storia d'amore in quanto erano loro promessi altri reali d'Europa. In particolare, Alice non piaceva alla zarina perché inglese e liberale, e avrebbe potuto riaccendere animi ribelli. Nicola venne dunque costretto a non sposare la sua amata perché i genitori volevano un'alleanza con la Francia. Il futuro zar si sottomise al volere del padre nel non sposare Alice, ma si sottrasse dal suo dovere e si

rifiutò di sposare la prescelta francese in attesa della dolce inglese. La faccenda nelle mani dello zar Alessandro III prese una piega particolare nel momento in cui il sovrano cercò di promettere in sposa al figlio “la piccola K”<sup>2</sup>, una ballerina che avrebbe dovuto avere il compito di fargli dimenticare Alice. Ma Nicola rimase fedele alla giovane, nonostante la vedeva solo una volta l’anno. Subito dopo la morte del padre, i giovani si sposarono, senza neppure rispettare le tempistiche prestabilite dal protocollo reale dopo la morte di un sovrano. I nuovi coniugi trascorsero un anno di lutto isolati dalla società, trovando l’unica compagnia l’uno nell’altro. Il loro amore crebbe ogni giorno di più e il loro si rivelò un matrimonio felice. È durante questo periodo che la nuova zarina ridecorò tutte le proprietà dei Romanov in uno stile non – russo, ma più vicino alle sue radici inglesi. L’anno di lutto dello zar predecessore finì e coincise proprio con la nascita della primogenita di Nicola, Ol’ga Nikolaevna Romanova. Il 26 maggio 1896 la Russia assistette all’incoronazione ufficiale dell’imperatore nella Cattedrale della Dormizione del Cremlino di Mosca. Tutto il potere della grande patria Russia fu concentrato nelle mani del giovane Nicola; questo evento fu l’unico momento nel quale la rigidità del giovane vacillò e per la prima volta nei suoi diari vediamo il suo forte patriottismo e religiosità venire allo scoperto, rivelando un sentimento di commozione per il matrimonio religioso con la santa Russia. La personalità di Nicola in quanto zar era esattamente come ce la si aspetta: molto ordinato, ligio e non delegava mai la sua burocrazia a nessuno. Trascorse il suo regno dietro la scrivania. Le aspettative del popolo per il nuovo regno erano molto alte. Molte delle azioni di Nicola vennero ben interpretate: il sovrano cercava di tenersi fuori da palazzo e da questo la società ne trasse che era assetato di libertà; Nicola mise inoltre agli arresti per una giornata intera il capo della polizia – lo zar avrebbe quindi posto fine degli abusi polizieschi. Il problema principale del regno di Nicola II fu che, nonostante il popolo riponesse moltissima fiducia in lui e la sua personalità, fu in verità la madre dell’imperatore a governare al suo posto. Molteplici furono le occasioni nelle quali Nicola stesso rispose ai suoi delegati con la frase “Chiedetelo a mamma”<sup>3</sup>. Il regno di Nicola II sembrò dunque iniziare nel migliore dei modi e proseguire altrettanto bene tra viaggi, balli e battute di caccia. La rivoluzione però iniziava a farsi sentire già nel 1897. Lo scontento popolare era già molto forte, nonostante la forza del governo di Nicola

---

<sup>2</sup> Cfr. E. Radzinsky. *L’ultimo zar: Vita e morte di Nicola*. Milano, Baldini & Castoldi, 1992, p 37.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 66.



seguirono allo slancio liberale dello zar. Nicola arrivò a concedere la costituzione, che però non servì a calmare gli animi terroristici. Lo zar e la famiglia si ritrovarono così prigionieri della loro casa. Lo slancio progressista di Nicola prese subito una svolta nella direzione opposta: anche se era stata abolita la pena di morte, lo zar instaurò tribunali straordinari di guerra. Dai tempi di Ivan il Terribile non venivano eseguite tante esecuzioni, e questa serie di eventi assicurò al popolo un profondo risentimento duraturo nei confronti dello zar.

Tuttavia, in un clima di forti agitazioni sociali e rivoluzioni, la famiglia reale rimase ancorata alle proprie tradizioni. Dei figli dello zar non si sa molto: da Nicola e Alice nacquero cinque figli, quattro femmine e l'unico maschio erede al trono. I figli vennero educati in casa, con stampo vittoriano, esattamente quello che venne dato ad Alice in gioventù. Anche Nicola però si impegnò nella loro educazione reale, tanto da riservare loro più tempo rispetto alla zarina. Il sovrano crebbe e educò i suoi figli come persone molto religiose e inculcò loro un profondo rispetto nei confronti della figura dell'imperatore – “Lui sa tutto”<sup>6</sup> dicevano sempre i figli. La primogenita, Ol'ga, era una ragazza molto impulsiva, bionda e con il nasino all'insù; Tat'jana, la secondogenita, risultava meno spontanea e più rigida nel carattere tanto da essere soprannominata “l'istruttrice”<sup>7</sup> delle sorelle minori Marija e Anastasija; l'ultimogenito, Aleksej, sempre ammalato, aveva un viso ovale, capelli ondulati castano chiaro con riflessi bronzo e gli occhi grigi della madre. La tradizione che Nicola tramandò ai figli fu quella di tenere un diario personale; la zarina al contrario, in quanto donna di corte, regalò a tutte le figlie una perla e un brillante, come simbolo della loro regalità. Il ritmo della famiglia reale, su impronta dello zar, era molto regolare e ancora profondamente legato alla tradizione, tanto da mantenere alcune usanze che avvenivano ancora nel regno di Caterina la Grande.

A rompere il dolce idillio creatosi a corte fu l'entrata in gioco Anna Taneeva, soprannominata “Anja”. La nobildonna entrò a far parte della corte Romanov agli albori della prima guerra mondiale e diventò ben presto migliore amica e confidente della zarina. Negli anni del conflitto si formò come infermiera della Croce Rossa assieme alla zarina e alle duchesse Ol'ga e Tat'jana. Il ruolo di Anja a palazzo fu quello di renderlo meno freddo e rigido, cercando di entrare nelle grazie della zarina, aprendo il suo cuore

---

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 134.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 135.

attraverso una continua venerazione.

A portare ulteriore scompiglio nella famiglia Romanov fu inoltre la figura di Rasputin. Nacque nel 1869 a Pokrovskoe, in Siberia, da una famiglia di modesti contadini semianalfabeti. Suo padre era un alcolizzato, motivo che spinse il giovane monaco a spostarsi in un altro villaggio. Lì trovò l'amore, si sposò ed ebbe tre figli e costruì una vita insieme alla sua famiglia. Rasputin però non era soddisfatto della sua vita e iniziò così a bere in eccesso e rubare; Grigorij si dedicò al divertimento più sfrenato. L'evento che sconvolse il corso della sua vita fu l'incontro con un monaco studente che fu in grado di riportarlo sulla retta vita. A seguito di questo episodio Rasputin decise di partire per un pellegrinaggio che lo cambiò profondamente. Quando tornò a casa Grigorij si rivelò subito dedito al culto e alla religiosità. Molti nel suo villaggio natale divennero suoi fedeli seguaci in quanto molteplici erano le occasioni che Rasputin riservava alla preghiera, facendogli guadagnare la nomea di profeta e guaritore. Tuttavia, sorgeva il sospetto che la religione predicata da Rasputin non fosse affiliata alla chiesa ortodossa, ma piuttosto alla setta dei *chlysty*. Molte furono le speculazioni al riguardo, ma Rasputin non si fece mai coinvolgere nei dibattiti riguardo il suo personaggio. Il monaco siberiano era solito indossare una giacca piena di macchie, degli stivali e un paio di pantaloni usurati. Era inoltre solito presentarsi in società con una lunga barba arruffata, ma, al contrario, dei capelli pettinati perfettamente in due lisce bande. Parte fondamentale del personaggio i suoi occhi grigio-azzurri, sempre caratterizzati da uno sguardo ipnotico e accompagnati da un modo di parlare cantilenante, che pareva attrarre le persone a sé. Il personaggio di Rasputin era rinomato per avere una forte energia sessuale. Moltissimi furono gli scandali legati alla sua figura: Rasputin non tentava minimamente di nascondere la sua passione per il divertimento sfrenato e le orge. Grigorij aveva un appartamento dedicato alle sue feste sfrenate, costantemente sotto sorveglianza della polizia, ma preferiva trascorrere le sue serate fuori per creare scandalo. Il metodo di mettersi in mostra in pubblico era voluto da Rasputin stesso: egli aveva infatti notato che più si esponeva e più la gente lo odiava, più i suoi avversari finivano per venire assassinati. Innumerevoli le scorribande, le sbornie e la sfrenata lussuria. Rasputin era un vero mistero per la società del tempo (e lo è ancora oggi). Nulla però poté fermarlo dall'avvicinarsi alla famiglia reale.

Rasputin fece la sua prima comparsa alla corte dei Romanov nel 1903. Il monaco venne accolto caldamente in famiglia, in quanto la zarina era convinta del fatto che egli

fosse in grado di curare il figlio Aleksej dall'emofilia. Il rapporto tra l'imperatrice e il monaco divenne dunque molto stretto, tanto che Rasputin ebbe una pesante influenza su Alice stessa – fattore che non piacque alla società del tempo, che vedeva in Rasputin una figura maligna e manipolatoria. La relazione tra i due divenne stretta a tal punto che Rasputin chiamava la zarina “mamma”<sup>8</sup>, ossia mamma della terra russa. Grande conoscitore delle letture sacre, il monaco siberiano fu in grado di incantare la zarina, tanto da assumere per lei il ruolo di *starec*, ovvero impersonava per lei la figura di un mistico cristiano ortodosso dalla forte personalità e grande carisma. Lei, dal suo canto, gli donò la sua anima e la sua dedizione e lo zar Nicola, non osò toglierle il guaritore di suo figlio. Nicola inoltre era solito assecondare la zarina, in quanto consapevole del fatto che Rasputin era l'unico che potesse curare l'animo tormentato della zarina; egli infine era l'unica speranza per la madrepatria Russia, in quanto guaritore dell'erede al trono. Questa scelta fece però vacillare l'ideale di perfezione dei Romanov agli occhi del popolo, che, assieme alla figura del monaco Rasputin, percepì questo quadretto come l'apoteosi dello scandalo.

La situazione andò complicandosi con l'entrata nella Prima Guerra Mondiale della nazione già provata dalla politica interna e dalla delicata situazione a palazzo. Rasputin si proclamò da subito grande avversario della Germania e si intensificò il rapporto tra il monaco siberiano e la zarina, che si ritrovava profondamente sconvolta dalla guerra in quanto combattuta tra le sue due identità, quella tedesca d'origine e quella russa acquisita. Dapprima la guerra portò nella nazione unità tra popolo e regnanti, i rivoluzionari sembravano essersi fermati. Nicola, nel frattempo, partì per la guerra e mantenne una fitta corrispondenza con la zarina, ma tra le lettere d'amore dei regnanti e le diverse fughe di Nicola a casa per ricongiungersi con la sua famiglia, in Europa e in Russia governava il caos e sullo sfondo della vita imperiale si avevano feriti, profughi, violenza e crudeltà. La debolezza dello zar portò conseguentemente a grandi fenomeni di corruzione e addirittura a insubordinazione delle truppe militari stesse. Presto Nicola si trovò costretto a destituire il comandante dell'esercito che minacciava di uccidere Rasputin. Questa misura precauzionale però costò a Nicola la sua popolarità tra il popolo russo, che già lo considerava un buffone senza polso. La famiglia imperiale perse così il consenso popolare, tra un sovrano assolutamente incapace di governare (e che voleva concentrare

---

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 127.

tutto il potere nelle sue mani) e una sovrana tedesca, amica del nemico, che tradiva lo zar con un monaco scellerato. Ad aumentare lo scontento popolare si aggiunsero le accuse mosse contro Rasputin; iniziarono indagini di spionaggio nei suoi confronti, sospettato da tutti come spia tedesca. Egli venne ucciso nel 1916 in un seminterrato a San Pietroburgo.

Questo evento riaccese gli animi russi, che ricominciarono a fremere. La famiglia imperiale fu colpita dalla notizia, poiché Rasputin profetizzò la loro imminente morte non appena la sua vita sarebbe esaurita. È il febbraio 1917 e un evento mai visto prima accadde: Nicola fuggì da corte e da tutti i problemi legati alla gestione della patria. Al suo ritorno in capitale, lui non ricoprì più la sua carica di imperatore. In sua assenza il suolo russo venne messo a ferro e fuoco e la rivoluzione vera e propria scoppiò. Nicola abdicò in favore del fratello Michail, tuttavia quest'ultimo rifiutò di ascendere al trono mettendo definitivamente fine alla secolare dinastia Romanov. Il governo entrò subito in gioco, arrestando lo zar. In quegli stessi giorni i rivoluzionari si recarono a Carskoe, dove trovarono la tomba, carissima alla zarina, del monaco Rasputin. Si diffuse in fretta la voce di questo ritrovamento e il corpo del monaco venne presto bruciato in nome della rivoluzione. In quei giorni di subbuglio, la famiglia imperiale venne inoltre accusata di essere fuggita, quando in verità il governo provvisorio di L'vov si riservò di tenerla nascosta e successivamente mandarla in Siberia per evitare ulteriori rivolte. Il viaggio della famiglia verso le fredde terre desolate siberiane fu lungo ed estenuante, descritto con annotazioni brevi e criptiche nel diario della zarina e in maniera coincisa nel diario di Nicola. Solo una volta arrivati nella "casa della libertà"<sup>9</sup>, così soprannominata, a Tobol'sk, venne annunciata in patria la loro partenza. La loro intera identità a quel punto era vuota di significato e il mondo capovolto - con i ribelli rivoluzionari liberi per le strade russe e i reali esiliati e rinchiusi nella loro stessa patria. Nell'aprile 1918 i Romanov furono trasferiti dalla Casa della Libertà di Tobol'sk alla Casa Ipat'ev. Lì ebbe fine la loro dinastia appena tre mesi dopo, nella notte del 17 luglio 1918.

---

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 248.



## CAPITOLO SECONDO

### OLTRE IL TRONO – ESPLORANDO IL MITO DIETRO L'ULTIMA DINASTIA ROMANOV

#### 2.1 La leggenda di Rasputin

La figura di Rasputin fu centrale negli ultimi anni del regno di Nicola II. Egli trasudava forza e seduzione, che finirono per attrarre e ammaliare la gente. E così avvenne anche per l'imperatrice Alice.

La complessa situazione coniugale all'interno della famiglia reale, caratterizzata dal fatto che la zarina non fosse riuscita a dare alla luce un erede al trono per moltissimi anni, portò la coppia imperiale a cercare supporto e sollievo in credenze e pratiche considerate sovranaturali, che credevano potessero aiutarli a superare le difficoltà legate alla successione al trono. La famiglia reale mantenne sempre un profondo fervore religioso, tanto da immergersi nel misticismo. Nicola era addirittura solito portare con sé talismani o amuleti che lo proteggessero e guidassero nella vita e nella gestione del regno. Negli ultimi anni della sua vita arrivò a portare al collo un ciondolo contenente una ciocca di capelli di Rasputin. Inizialmente moltissimi sudditi si avvicinarono ai Romanov dichiarando di possedere abilità ultraterrene e di poter garantire loro il benessere del regno. Un'importante figura all'interno della corte imperiale fu un'anziana donna rinomata per i suoi miracoli; il caso poi volle che la nascita dell'erede al trono Aleksej coincise proprio con la residenza a corte dell'anziana miracolosa<sup>10</sup>. Successivamente, con l'andare degli anni, a causa della salute cagionevole dell'erede al trono, Rasputin, dalle grandi capacità taumaturgiche, si avvicinò a palazzo ed entrò a far parte della vita dei reali russi. Così la famiglia Romanov, e tutta la Russia, divennero vittime dell'influenza del monaco, che diede conseguentemente risultati pessimi per la reputazione della famiglia e per la patria in sé. Nicola e Alice, per amore del figlio, furono accecati dalle doti del monaco, ignorando gli scandali che circondavano il suo nome e la sua figura. L'attaccamento degli imperatori a Rasputin divenne tale da considerare tutti i nemici di lui, nemici di palazzo. Fu così che il siberiano si guadagnò la posizione di uomo più odiato

---

<sup>10</sup> Cfr. R. D. Warth. *Before Rasputin: Piety and the Occult at the Court of Nicholas II*. "The Historian", vol. 47, no. 3, 1985. p. 326.

della Russia; venne ucciso nella notte del 16 dicembre 1916, da persone molto vicine allo zar stesso.

Il piano d'esecuzione dell'assassinio fu studiato nel dettaglio<sup>11</sup>. Da un gruppo di aristocratici russi, tra cui il granduca Dmitrij Pavlovič, il deputato della Duma di Stato Vladimir Puriškevič e il principe Feliks Jusupov, scaturì la volontà, l'idea e la successiva messa in atto dell'omicidio del monaco siberiano. Rasputin venne infatti convocato la sera nella casa di uno di questi aristocratici per trascorrere assieme a loro la serata.

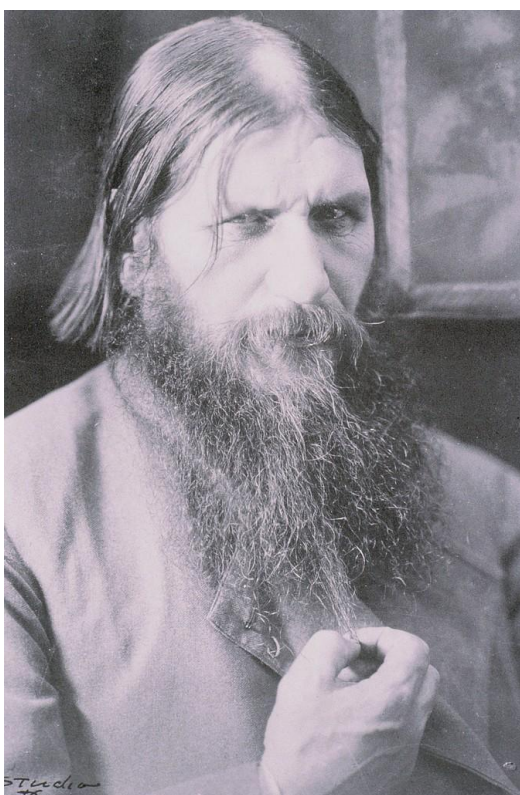


Figura 2, Grigorij Rasputin (Università di California, 1916).

Attraverso uno stratagemma il monaco venne chiamato da solo. Nel seminterrato della casa questi provarono ad avvelenarlo offrendogli vino e biscotti, che però lui sorseggiò e gustò senza disturbo alcuno. Gli aristocratici, turbati e scocciati dalla situazione, stravolsero il piano sparandogli un proiettile dritto in fronte. Rasputin cadde dunque a terra, ma solo momentaneamente in quanto si rialzò poco dopo in tutta la sua altezza, guadagnandosi un ulteriore colpo di pistola. L'indagine della sua morte non fu mai portata a termine, ma anzi gli assassini confessarono immediatamente il misfatto senza incorrere in conseguenze alcune.

Le versioni ancora circolanti riguardo l'attentato alla vita del siberiano sono molto diverse. Ancora ci si interroga su chi abbia premuto il grilletto, altri si interrogano sul motivo per cui il veleno non fece effetto. Molti ritengono che la sostanza tossica prescelta fosse stata servita a temperature troppo alte e per questo inefficace; altri al contrario credono che fosse stato versato troppo veleno e nelle alte concentrazioni di sostanza questa non avesse effetto alcuno. Un'ultima versione propone addirittura che Rasputin non avesse toccato minimamente né vino né biscotti.

<sup>11</sup> Cfr. Ю. Н. Кряжев. *Романовы и Распутин: Мифы и Реальность в Отечественной Истории Нового Времени*. Курганский государственный университет, "Омский Научный Вестник" Vol. 99, no. 4, 2011. p. 7.

## 2.2 Il mito Romanov

Molte sono le speculazioni riguardo gli ultimi momenti dei membri imperiali russi a seguito della fucilazione nella casa Ipat'ev, subito dopo la quale i corpi vennero fatti sparire. Questi furono successivamente ritrovati nelle foreste appena fuori la città di Ekaterinburg. Le teorie più diffuse, che si distaccano dalla realtà storica, riguardano la fine della dinastia sono tra le più disparate. Uno dei misteri più intriganti che orbitano ancora oggi intorno alla famiglia russa, è quello legato alla minore delle figlie, Anastasija Romanova. Le leggende create intorno ai Romanov li hanno resi una delle famiglie imperiali più discusse al mondo. Nonostante gli studi storici riguardanti i fatti realmente accaduti nel 1918, il mistero che aleggia attorno all'ultimo zar è ancora oggetto di culto popolare tra libri, film e serie tv.

Conspiracy theories are important because of their political, cultural, and societal impact; because of their influence on pop culture; and because of how they affect people's emotional and mental states—both positively and negatively.<sup>12</sup>

Le teorie complottiste riguardanti l'ultima famiglia Romanov trovarono terreno fertile nella parte di popolazione russa che emigrò all'estero (così in Europa come nel resto del mondo) a causa delle rivoluzioni e della nascita di nuovi movimenti politici. Fu proprio a seguito dell'allontanamento dalla patria, che gli emigrati russi crearono miti ancora oggi diffusi nella nostra società, riguardanti la morte dello zar Nicola II e della sua famiglia. Molti emigrati godevano di un notevole tenore di vita durante l'apice della Russia imperiale, ma si trovarono improvvisamente costretti ad affrontare una vita più modesta in quanto rifugiati. Fu proprio dal "sentirsi persi" che questi russi, per riconquistare la loro identità crearono una serie di miti sulla famiglia imperiale. Questo processo inoltre permise loro di prendere le distanze dal potere sovietico. Molti esuli infatti riponevano le loro speranze nella possibilità che almeno un componente della famiglia imperiale fosse sopravvissuto, e che un giorno questi potesse ristabilire l'ordine monarchico dei Romanov. Fu proprio questa speranza ad aiutare coloro che erano stati

---

<sup>12</sup> H. Wells. *Legend Over Truth: The Mystery of Grand Duchess Anastasia Romanov*. Vulcan Historical Review: Vol. 25, Article 9, 2021. pp. 25-38.

costretti ad allontanarsi dalla patria, dando loro un senso di comunità e unione che avevano perso nel lasciare la madre Russia.

L'opinione pubblica riguardante la famiglia imperiale li idealizzava come individui "scelti da Dio"<sup>13</sup>, posizionandoli allo stesso livello di perfezione. I reali si impegnavano nell'apparire come santi, devoti e rigorosi nell'amore per la famiglia e altrettanto per la madre patria Russia. Fu proprio per questo motivo che fin da subito, per preservare l'immagine della famiglia e mantenere il trono, la malattia del piccolo erede Aleksej fu tenuta nascosta all'intera nazione, causando notevoli scompigli sociali. Questo a causa della difficoltà di spiegare la presenza continua di Rasputin a corte e delle restrizioni sulle uscite del principe, che includevano la sua costante sorveglianza da parte di due guardie. Tuttavia, ciò che rese gli ultimi Romanov così famosi nella storia, fu il loro massacro<sup>14</sup>. La tensione all'interno della società portò a una morte violenta dei membri imperiali. Questo tragico evento, tuttavia, attirò l'attenzione e la condanna internazionale, mantenendo viva la memoria di questi avvenimenti fino ai giorni odierni.

Gli ultimi anni della famiglia reale furono caratterizzati da violenza e odio. Nell'ultima casa dove furono costretti a vivere vennero trattati come veri e propri prigionieri: non potevano uscire all'aperto, erano costretti a mangiare la stessa cosa ogni giorno e le guardie li maltrattavano di continuo. La prigionia antecedente il loro assassinio fu necessaria ai rivoluzionari per pianificare al meglio la loro morte. Questa però non andò come previsto. I ribelli credevano nella necessità di eliminare i Romanov per proteggere la rivoluzione, ma molti erano contrari all'idea di uccidere tutta la famiglia innocente. Per questo esatto motivo, al momento dell'atto molti dei soldati incaricati di aprire il fuoco si tirarono indietro; la confusione che andò creandosi era inoltre ampliata dal fatto che erano tutti ubriachi per non pensare all'atto che stavano compiendo. La situazione venne inoltre aggravata dalle vesti dei reali, che erano completamente ricoperte al loro interno di gioielli preziosi, che la famiglia avrebbe usato per sopravvivere nel caso in cui essi fossero scappati. In quell'istante dunque era come se la famiglia avesse indosso una costosissima giacca antiproiettile, che rese la loro uccisione ancora più lenta e

---

<sup>13</sup> Cfr. T. A. Hoffman. *Bad Blood: Hemophilia and Its Detriment to the Russian Imperial Family*. Young Historians Conference, 8, 2022.

<sup>14</sup> "The murder of the Romanovs was unnecessary, brutal, and gruesome". J. Hendrickson, *The End of a Dynasty: The Death of the Romanov Family*. A with Honors Projects, 163, 2016.

cruenta. Una volta tolta loro la vita, i soldati furono incaricati di disfarsi dei corpi<sup>15</sup>. Il luogo designato dove bruciare i corpi non venne mai raggiunto; si fermarono molto prima, dove seppellirono malamente i corpi e li bruciarono, anche con l'acido così da rendere la famiglia imperiale irriconoscibile. A causa della loro ubriachezza e stanchezza, l'operazione non fu un successo e fallirono nell'intento di eliminare qualsiasi traccia. La poca diligenza dei soldati ha permesso al DNA reale di preservarsi e arrivare fino a noi oggi.

A seguito di questa tragedia, venne immediatamente annunciata l'esecuzione dello zar, ma non della zarina e tanto meno dei loro figli. Il resto della famiglia veniva dichiarato ancora in vita, tenuti in custodia dai Bolscevichi. Questo stratagemma fu utilizzato per non minare il nuovo potere, ma contribuì solamente alla nascita di falsi miti sui reali sopravvissuti. Lenin in persona proibì alla stampa e alla nazione russa di proferire parola riguardo la famiglia reale, ma questo finì per fomentare ulteriormente le credenze popolari riguardanti la loro possibile fuga. Nonostante gli assassini stessi dichiarassero che la dinastia Romanov non esisteva più, molti furono i russi che si aggrapparono al mito nascente. Negli anni a seguire il mito si diffuse anche in Occidente, dove, nonostante le chiare prove del suo assassinio, la famiglia era considerata ancora in vita. L'assenza dei corpi dei Romanov rese la risoluzione del mistero problematica e le credenze che circolavano riguardo la loro morte continuarono a circolare.

Fu solo con la morte di Stalin che la verità riguardante il massacro avvenuto ad Ekaterinburg venne a galla. Dopo anni di indagini i fatti realmente accaduti vennero condivisi con il mondo e finalmente accettati pubblicamente, poiché sostenuti da prove scientifiche. Tuttavia, quando i corpi furono riesumati, due mancavano all'appello, quello di Anastasija e quello di Aleksej. Fu proprio questo particolare dettaglio ad alimentare ulteriormente il mito che gravitava intorno alla defunta famiglia, spingendo moltissime persone ad auto proclamarsi uno dei figli Romanov (con l'obiettivo principale di ereditare la fortuna della famiglia imperiale). La più famosa che apparve sui giornali di tutto il mondo fu una donna successivamente nota come Anna Anderson che fino alla morte sostenne di essere la minore delle figlie Romanov.

---

<sup>15</sup> Cfr. K. Gladu. *The World Will Never Know What We Did To Them: The Western Press Coverage of the Romanov Family Murder*. Rhode Island College, 2019. pp. 23 – 24.

### 2.3 Il caso di Anastasija

Negli anni, soprattutto in Occidente, si diffuse la credenza che uno dei figli imperiali russi sopravvisse al massacro. Anastasija Romanov, da queste speculazioni, divenne il centro di moltissimi miti popolari riguardo l'ultima dinastia reale russa.

Per volontà di Lenin, il popolo fu tenuto all'oscuro della morte di tutta la famiglia Romanov (tranne dello zar) per moltissimi anni. Questa decisione, che avrebbe dovuto tutelare il suo governo, finì semplicemente per fomentare moltissimo le credenze popolari. In Russia così come in Europa, si cominciò a credere che i sopravvissuti Romanov fossero tenuti nascosti in qualche parte del Vaticano, o ancora in un remoto monastero russo di cui nessuno conosceva l'esatta posizione. La più azzardata tra le teorie vedeva i reali russi nascosti e rifugiati nella casa di qualche lontano parente di Rasputin. Tutte queste teorie rimasero per anni possibili e vivaci sulle bocche della gente. Dal 1918 moltissime persone si fecero avanti dichiarando di essere Aleksej o una delle figlie dello zar. Questa foga nell'identificare i figli Romanov, o nello sperare nella loro possibile sopravvivenza al massacro, dimostra quando essi divennero popolari nel mondo a seguito della loro morte e così le teorie complottiste a loro collegate. Fino al 1920 le teorie riguardo la zarina e i figli furono delle più disparate.

Nel 1921 tuttavia, una donna soprannominata Fraulein Ubekannt (con il significato di "Signorina sconosciuta" in tedesco) si presentò come la grande duchessa Anastasija. Fu proprio lei, infatti, la più importante tra le varie persone che si fecero avanti come ex-principesse. La donna fu ammessa in un ospedale di Berlino a seguito di un tentato suicidio e proprio in quell'occasione dichiarò la sua "vera" identità. Nonostante non fosse la prima persona a presentarsi come principessa Romanov, lei fu sicuramente la più intrigante per la società del tempo, e con l'andare degli anni la più memorabile. La donna, il cui vero nome era Anna Anderson, dalla personalità molto energetica e carismatica, si fece avanti nello stesso anno in cui migliaia di russi furono costretti dall'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche a emigrare all'estero.

La Anderson fu in grado di creare molto scalpore fin da subito. In primo luogo, si rifiutò di conversare in qualsiasi altra lingua se non in tedesco, dimostrando una conoscenza base della lingua russa e nessuna conoscenza dell'inglese e del francese. Questo fatto creò non pochi dubbi negli animi di tutto il mondo, in quanto era noto a tutti

che la principessa Anastasija avesse un'ottima padronanza della lingua russa, così come dell'inglese e del francese e, al contrario della Anderson, non sapesse il tedesco. La giustificazione dell'imbrogliona di fronte a queste accuse fu molto spiccia, la donna dichiarò infatti di non ricordare molto della lingua russa a causa dei traumi subiti, e di aver al contrario imparato al meglio la lingua tedesca negli anni di rifugio dopo la fuga dal massacro. Nonostante obiettivamente non fossero scuse plausibili, e anzi avrebbero dovuto insospettire tutto il mondo – in particolare gli esuli – questi contro ogni aspettativa ignorarono qualsiasi punto debole della storia della Anderson e anzi le credettero fermamente, talvolta difendendola a spada tratta. Oltretutto, la donna aveva pochi e confusi ricordi riguardanti la sua vita passata: quando interrogata, Anna raccontava sempre aneddoti sbagliati riguardo la sua vita a palazzo e solo nel momento in cui qualcuno le raccontava l'evento corretto, allora lei “ricordava”. Nonostante tutto, il suo mito continuò per moltissimi anni.

Molti invero erano gli elementi che rendevano la sua storia credibile agli occhi del mondo. Anna Anderson era la prima ad assomigliare moltissimo alla principessa Anastasija, caratteristica che le altre impostore non avevano. Una caratteristica molto importante che scosse tutto il mondo fu che la Anderson condivideva la stessa malformazione del piede della principessa russa. Quante potevano essere le probabilità? Inoltre, aveva intensi occhi grigi, simili a quelli di Nicola II, proprio come la principessa. In aggiunta alle caratteristiche fisiche esterne che la Anderson presentava, dopo attenti esami i medici trovarono anche importanti segni di lesioni interne, si presuppose da parte dei Bolscevichi. La Anderson presentava lesioni al cranio e al volto, con fratture alla mandibola superiore e inferiore, che l'avevano portata a perdere non pochi denti. Infine, presentava una cicatrice sul piede destro – una chiara lesione procurata da un oggetto conficcato nell'arto. La risposta che la donna diede riguardo queste lesioni e cicatrici fu degli attacchi bolscevichi nel momento in cui il massacro dei Romanov avvenne, massacro da cui lei riuscì per l'appunto a fuggire. In particolare, la risposta alla cicatrice sul piede fu che questa le venne procurata attraverso una baionetta bolscevica, proprio nel seminterrato di casa Ipat'ev. Altro elemento che rese l'impostora credibile fu che lei stessa non insistette mai affinché il suo caso fosse portato a corte, così da riconoscere legalmente la sua identità. La sua situazione venne portata avanti legalmente da avvocati esterni che lavoravano per conto della banca incaricata di risarcire gli eredi Romanov (in quanto

questa non voleva elargire l'ingente somma di denaro). Il personaggio di Anna Anderson fu molto amato dai mass media e si creò tra i due un rapporto di dare e avere: la donna forniva loro una serie di storie che vennero romanticizzate e i giornalisti di rimando la resero una leggenda. Fu proprio nell'anno di apparizione della Anderson che in giornali, magazine e libri in tutto il mondo le storie sul destino di Anastasija Romanov presero migliaia di percorsi diversi. Il mistero legato ad Anna Anderson venne risolto solo dopo la sua morte, nel 1984, quando vennero fatti dei test sul DNA dei capelli e l'intestino della donna e venne confermato che non era lei la principessa russa.

Ciononostante, il mistero della fuga della principessa rimase fino al 2007, quando due corpi vennero riesumati a circa 70 metri dalla fossa comune dove furono seppelliti i Romanov nel 1918. Li trovarono un'ulteriore fossa contenente 44 ossa carbonizzate e frammenti di denti appartenenti a un maschio tra i 10 e i 13 anni di età e una femmina tra i 18 e i 23 anni. Questi ritrovamenti vennero identificati come i resti dei figli reali Anastasija e Aleksej Romanov, considerati scomparsi per 90 anni. La leggenda, dunque, che la principessa Romanov fosse riuscita nella fuga si rivelò errata. Anastasija Romanov morì il 17 luglio 1918 insieme a tutta la sua famiglia nel seminterrato di casa Ipat'ev a Ekaterinburg.

### **2.3.1 Il simbolo di Anastasija**

Nonostante la verità sorta finalmente a galla, Anastasija era ormai diventata simbolo di trionfo del bene sul male. La principessa ancora oggi può venire considerata ispirazione per milioni di generazioni di giovani donne e soprattutto importante emblema della cultura popolare russa che venne condivisa in tutto il mondo. Proprio grazie a lei, infatti, la famiglia reale russa è ancora conosciuta in tutto il mondo e il suo personaggio è divenuto fondamentale pilastro della storia russa. Il mistero e l'intrigo legati alla storia della giovane principessa "scomparsa" diedero sfogo a innumerevoli opere di qualsiasi genere, che vennero diffuse soprattutto nel mondo Occidentale. Moltissimi furono gli adattamenti nel mondo letterario così come in quello cinematografico.

Un esempio letterario della mitizzazione della storia di Anastasija è *City of Shadows* di Ariana Franklin. Pubblicato nel 2006, la vicenda, ambientata nella Berlino del 1922, vede come protagonista un detective che indaga sul mistero di Anastasija, nonché Anna



Anderson. La storia dell'impostora in questa narrazione prende una svolta tutta nuova, in quanto la sua figura già da tempo e largamente mitizzata e manipolata, viene resa posseduta da dei demoni e la sua presenza intorno alle persone scatena una serie di morti e delitti inspiegabili. Questo libro si trasforma dunque in un thriller ed è il risultato ed esempio di quanto la storia della principessa Anastasija e al contempo di Anna Anderson venisse manipolata nelle mani di chiunque e fosse sulla bocca di tutti. Un'altra opera che tratta della storia della principessa e della sua impostora è il recente libro di Ariel Lawhon, pubblicato nel 2019, *I was Anastasia*. L'opera racconta nel dettaglio la storia della Anderson, come nacquero e si diffusero le sue vicende e la sua relazione con la principessa russa. Diede il via nel 1928 alle serie di film sulla fiaba russa *Clothes Make the Woman*, una pellicola statunitense la cui trama vede un finto rivoluzionario comunista che salva la principessa dall'esecuzione del 1918; anni dopo la loro separazione il rivoluzionario e la principessa si re-incontrano e decidono di creare un film sulla storia della giovane. Un secondo capolavoro è *Anastasia, Die Falsche Zarentochter (Anastasia, la finta figlia dello zar)* di origine tedesca. La trama è ambientata nella Berlino dei primi anni Venti e racconta la storia di Anastasia che cerca di immergersi nell'industria cinematografica per sopravvivere alla fame. Viene assunta quindi come protagonista di un film proprio sulla principessa russa. Proprio in questo ambiente la protagonista incontra un ex ufficiale della Guardia Bianca, per il quale abbandona la lotta per essere riconosciuta come figlia dello zar e fugge insieme a lui. Una miniserie emozionante riguardante l'impostora della principessa russa è *Anastasia – L'ultima dei Romanov (Anastasia: The mystery of Anna)* del 1986. All'epoca Anna Anderson era morta da appena due anni e l'interesse per la donna era al suo apice, oltretutto le prove che la vera principessa Anastasija fu uccisa ad Ekaterinburg nel 1918 dovevano ancora venire a galla in quanto il corpo, come già menzionato, fu riesumato solo nel 2007. La miniserie si presenta come la più autentica e attendibile per quanto riguarda i fatti realmente accaduti e le vicissitudini affrontate da Anna nel suo intento di dimostrare che ella fosse

effettivamente Anastasija Romanov. Ultimo, ma non per importanza, è il film d'animazione *Anastasia* del 1997. Nonostante nel cartone venga menzionato il fatto che la storia sia basata su eventi realmente accaduti, ben poco corrisponde alla realtà storica e la verità su Anastasija. La trama viene completamente manipolata e, ricco di errori storici e ben poco veritiero, questo fu uno dei film sulla principessa ad avere più successo e a venire amato da grandi e piccini.

Il più recente adattamento cinematografico basato sulla famiglia Romanov è il mini-docudrama Netflix *Gli Ultimi Zar (The Last Czars)*. Rilasciata nel 2019 e prodotta negli Stati Uniti, la serie tratta del regno di

Nicola II e della sua famiglia, seguendo gli eventi storici più importanti avvenuti nel suo impero. La drammatizzazione in questione, così come qualsiasi altra opera prodotta riguardo la famiglia reale, venne fortemente screditata nella grande nazione russa. La mancanza di tatto, così come di rispetto per la storia e di veridicità, è esattamente ciò che non piacque al pubblico russo. Particolare fu la mancata attenzione al dettaglio, come ad esempio una bottiglia di alcool con la scritta "vodka" traslitterata in modo scorretto o ancora la ripresa della Piazza Rossa che già presentava la tomba di Lenin, nonostante le scene fossero ambientate molto prima della morte del despota e ancora prima della costruzione della tomba, che avvenne solo nel 1924. Studiata per attirare visualizzazioni, la serie si propone come documentario drammatizzato, ma fallisce nel suo intento nel momento in cui le scene recitate vengono interrotte da confessionali di storici che raccontano i fatti realmente accaduti alla famiglia Romanov. Il racconto storico della dinastia viene inoltre alternato al mito di Anastasija e particolare attenzione viene



Figura 3, "Anastasia" Film (Don Bluth, Gary Goldman, Poster Teatrale, 1997).

riservata anche al caso di Anna Anderson. Il mistero viene infatti preso in causa nella serie e vengono trattati i momenti più importanti della risoluzione della vicenda Anastasija/Anderson. La più recente questione legata alla principessa russa viene conseguentemente risolta e messa in luce.



## CONCLUSIONE

Nel corso di questa ricerca, è stato esplorato il dualismo tra storia e mito nel contesto del passato russo. L'indagine ha illuminato l'interconnessione stretta tra la percezione storica e quella popolarizzata dell'ultima dinastia imperiale russa, analizzando come la prima sia stata plasmata e distorta da una serie di credenze popolari scaturite dalla morte della famiglia Romanov.

Il percorso di studio ha preso avvio dall'esame della dinastia Romanov nella sua totalità partendo dalle sue radici e focalizzandosi successivamente sul tumultuoso regno di Nicola II e sulla conclusione della dinastia imperiale russa. In dettaglio, sono stati analizzati i motivi scatenanti i malumori popolari e le crisi politiche, fattori che hanno concorso al lento e graduale declino della madrepatria russa, destituendo dal trono la famiglia reale più antica d'Europa. Tale analisi ha consentito di identificare le principali ragioni alla base della fine del regno, tra cui la guerra russo-giapponese, la Prima Guerra Mondiale e le rivoluzioni del 1905 e del 1917, quest'ultima diretta causa della tragica fine dei Romanov.

Nel secondo capitolo, la tesi ha presentato un'analisi approfondita delle credenze diffuse nel mondo in seguito alla morte della famiglia imperiale. Inizialmente, sono state esplorate le leggende legate all'ultima famiglia Romanov, con un focus sull'emblematica figura del monaco siberiano Rasputin. È emerso come il suo fascino fosse irresistibile alla zarina e a gran parte della società russa, sottolineando che la percezione popolare del ruolo di Rasputin a corte andasse oltre la sfera religiosa. Questo elemento contribuì notevolmente al degrado dell'immagine imperiale agli occhi della Russia, alimentando il disprezzo e il divario tra i reali e i loro sudditi. La tesi ha successivamente approfondito le figure stesse dei Romanov: da idoli divini nella percezione popolare a vittime della brutale e crudele esecuzione; la prima parte del capitolo si conclude con una dettagliata analisi della strategia di esecuzione e del successivo occultamento dei corpi dei reali. A seguire, partendo dalla tragica notte del 1918, è stata esaminata la figura della figlia minore di Nicola II, Anastasija, sottolineando come il mito della sua sopravvivenza abbia avuto origine e si sia diffuso nel tempo. Il mancato ritrovamento del suo corpo ha permesso la diffusione del mito, diventando cruciale nella storia russa e fungendo, al tempo, da ancoraggio al passato per coloro che sono stati esiliati dalla patria con la fine

dei Romanov. Nell'ultima parte del capitolo viene presentata un'indagine approfondita sul mito di Anastasija e su come si sia evoluto negli anni. Viene analizzato come la mancata chiarezza sulla storia della giovane portò moltissime donne a presentarsi negli anni in qualità di principessa perduta; particolare attenzione viene riservata ad Anna Anderson, la più famosa delle impostore, la quale ha reso ancor più celebre Anastasija.

La tesi si conclude facendo chiarezza sul grande mistero russo. Solo in tempi recenti il corpo della principessa fu ritrovato e sottoposto a una serie di test scientifici per comprovare la sua identità, ponendo fine al punto interrogativo che aleggiava sulla sua figura e concludendo che la principessa morì insieme alla famiglia nel seminterrato di casa Ipat'ev ad Ekaterinburg la notte del 17 luglio 1918. Tuttavia, la leggenda della giovane, così come quella dei Romanov, permase e numerose sono state le opere letterarie e cinematografiche ispirate ad essa, diventando nel tempo un simbolo russo in Occidente, che continua a diventare popolare di generazione in generazione.

## BIBLIOGRAFIA

- Amal'rik, Andrej Alekseevič. *Rasputin : il monaco nero e la corte dell'ultimo zar*. Torino: Einaudi, 1984.
- Blakemore, Erin. *Why the Romanov Family's Fate Was a Secret Until the Fall of the Soviet Union*. History, 2019. <<https://www.history.com/news/romanov-family-bodies-discovery-coverup>>. Consultato il 6 settembre 2023.
- Botkin, Gleb. *This Is Anastasia*. University of Iowa, "The North American Review", vol. 229, no. 2, 1930. pp. 193 – 99.
- Casals, Josef Maria. *Grigorij Rasputin, l'ombra degli zar*. Storica National Geographic, 2022. <[https://www.storicang.it/a/grigorij-rasputin-lombra-degli-zar\\_15019](https://www.storicang.it/a/grigorij-rasputin-lombra-degli-zar_15019)>. Consultato il 6 settembre 2023.
- Chamberlin, William Henry. *The First Russian Revolution*. "The Russian Review", vol. 26, no. 1, 1967. pp. 4 – 12.
- Chernavin, T. *The Home of the Last Tsar: As Material for a Study of Character*. Londra: the Modern Humanities Research Association and University College London, School of Slavonic and East European Studies. "The Slavonic and East European Review", vol. 17, no. 51, 1939. pp. 659 – 67.
- Cocchetti, Stefania. *Поговорим о России. Introduzione alla cultura russa*. Milano: Hoepli, 2009. pp. 2 – 75.
- Colozzi, John. *The Influence of Rasputin on Russian Imperial Court*. University of Rhode Island, 1965.
- Esthus, Raymond A. *Nicholas II and the Russo-Japanese War*. "The Russian Review", vol. 40, no. 4, 1981. pp. 396 – 411.
- Gillott, Nick. *Rasputin: il demone nero (Rasputin: Dark Servant of Destiny)*. Diretto da Uli Edel. 1996.
- Gladu, Krystal. *The World Will Never Know What We Did to Them: The Western Press Coverage of the Romanov Family Murder*. Rhode Island College, 2019.
- Goold, Ben e Root, Jane. *Gli Ultimi Zar (The Last Czars)*. Diretto da McDowall, Adrian e Tunley, Gareth. Netflix Studios, 2019.

- Groskop, Viv. *The last Czars: the historical drama that the whole of Russia is laughing at*. The Guardian, 2019. <<https://www.theguardian.com/tv-and-radio/2019/jul/11/the-last-czars-netflix-historical-drama-that-the-whole-of-russia-is-laughing-at>>. Consultato il 6 settembre 2023.
- Guzeva, Aleksandra. *Anastasia al cinema: cinque film sulla falsa discendente Romanov*. Russia Beyond, 2017. <<https://it.rbth.com/cultura/79577-anastasia-al-cinema-cinque-film>>. Consultato il 6 settembre 2023.
- Haukeness, Kevin D. Mark D. *Review on Steinberg and Vladimir M. Khrustalev. The Fall of the Romanovs: Political Dreams and Personal Struggles in a Time of Revolution*. New Haven: Yale University Press, 1995. (444); Robert K. Massie. *The Romanovs: The Final Chapter*. New York: Random House, 1995. (308); Peter Kurth. *Tsar: The Lost World of Nicholas and Alexandra*. Boston: Little, Brown and Co., 1995. (229). Brill, "Russian History", vol. 24, no. 3, 1997. pp. 352 – 57.
- Hendrickson, Jamie. *The End of a Dynasty: The Death of the Romanov Family*. Parkland College, Honors Project, 2016. p. 163.
- Hoffman, Tessia A. *Bad Blood: Hemophilia and It's Detriment to the Russian Imperial Family*. Portland State University, Young Historians Conference, 8, 2022.
- Karpovich, Michael. *The Russian Revolution of 1917*. "The Journal of Modern History", vol. 2, no. 2, 1930. pp. 258 – 80.
- Кряжев, Юрий Николаевич. *Романовы и Распутин: Мифы и Реальность в Отечественной Истории Нового Времени*. Курганский государственный университет, "Омский Научный Вестник" Vol. 99, no. 4, 2011. pp. 5 – 9.
- Montefiore, Simon Sebag. *The Romanovs: 1613 – 1918*. Gran Bretagna: Weidenfeld & Nicolson, 2016. pp. 455 – 654.
- Podbolotov, Sergei. *MONARCHISTS AGAINST THEIR MONARCH: THE RIGHTISTS' CRITICISM OF TSAR NICHOLAS II*. "Russian History", vol. 31, no. 1/2, 2004. pp. 105 – 20.
- Radzinsky, Edvard. *L'ultimo zar: Vita e morte di Nicola II*. Tradotto da L.L. Grieco, F. Lepre, S. Trocini. Milano: Baldini & Castoldi, 1992.
- Rosenberg, William G. *Review on Steinberg and Vladimir M. Khrustalev. The Fall of the Romanovs: Political Dreams and Personal Struggles in a Time of Revolution*. New Haven: Yale University Press, 1995. p. 444; Robert K. Massie. *The Romanovs: The Final Chapter*. New York: Random House, 1995. p. 308; Peter Kurth. *Tsar: The Lost*



*World of Nicholas and Alexandra*. Boston: Little, Brown and Co., 1995. p. 229.  
Cambridge University Press, “Slavic Review”, vol. 56, no. 1, 1997. pp. 145 – 46.

Warth, Robert D. *Before Rasputin: Piety and the Occult at the Court of Nicholas II*. “The Historian”, vol. 47, no. 3, 1985. pp. 323 – 37.

Wells, Haley. *Legend Over Truth: The Mystery of Grand Duchess Anastasia Romanov*. University of Alabama at Birmingham. “Vulcan Historical Review”: Vol 25, Articolo 9, 2021. pp. 25 – 38.

Wortman, Richard. *Nicholas II and the Revolution of 1905*. Russian Monarchy: Representation and Rule, Academic Studies Press, 2013. pp. 199 – 218.



## РЕЗЮМЕ НА РУССКОМ ЯЗЫКЕ

История – это какое-то интересное явление, где реальность и миф переплетаются. Это исследование смотрит на династию Романовых, особенно на Николая II, и как восприятие русской царской семьи соединяется с народным мифом.

Анализ начинается в первой главе, когда мы говорим об Анастасии Романовны, которая вышла замуж за Ивана IV. После его смерти было так называемое “Смутное время”, период борьбы за власть. В 1613 году Михаил Романов ставит конец беспорядкам и начинает династию, которая просуществовала три века. Анализируем также Александра III, что важно для понимания Николая II. Александр III стал царём после убийства отца Александра II. Его правительство было консервативным - во внутренней политике он ограничивал либеральные реформы, что приводило к социальной и экономической напряженности. Во второй части первой главы мы анализируем правление Николая II. Он стал царём в 1894 году, после смерти отца. Николай был интроверт; он очень любил свою жену – принцессу Алису, внучку королевы Виктории. У Николая и Алисы было пятеро детей. Единственный сын, Алексей, родился гемофиликом. Поэтому Распутин, сибирский мистик, вошёл в жизнь семьи Романовых, чтобы заботиться о маленьком наследнике престола. Из-за сложной социальной ситуации, из-за Первой мировой войны создавала отрешенность между русским народом и царями. Всё это приводит к революции 1917 года, когда Николай отрекся от престола. Его брат Михаил должен был стать царём, но он не хотел. Так закончилась династия Романовых и к власти пришло Временное Правительство.

Во второй части работы говорит о том, как народ воспринимал царскую семью и мифы о династии. Глава начинается с мифа о Распутине. Он сыграл важную роль в последние годы правления Николая II. Но из-за его плохого образа жизни вступление Распутина во двор имело катастрофические последствия для репутации императорской семьи. Недовольный народ начал бунтовать и вскоре Распутин стал

национальным врагом, пока не был убит русскими аристократами 16 декабря 1916 года. И сегодня, о его смерти есть несколько теорий.

Во второй части главы приводится анализ смерти последних Романовых. Романовы были обращены как заключенные до последних дней своей жизни в доме Ипатьевых в Екатеринбурге, Сибирь. Большевистские солдаты, которые должны были их убить, сочувствовали им, но они все равно их убили, и это была медленная, уродливая смерть. Тела были сожжены и захоронены, но солдаты плохо их спрятали. Советская пропаганда ничего не говорила об убийстве Романовых. Только после смерти Сталина ученые сказали правду, нашли тела и проверили ДНК.

Однако миф о том, что сын Романов жив, родился, потому что они не нашли тела Анастасии и Алексея. Было много женщин, которые притворялись Анастасией. Самой известной была Анна Андерсон. В 1921 году немецкая женщина представилась Анастасией Романовой. Несмотря на многочисленные доказательства против женщины, например она не знала русского, многие люди верили в её историю, особенно за раны, нанесенные революционерами в Ипатьевском доме. Благодаря её энергии и некоторым физическим особенностям, как у Анастасии, она стала очень известной. Только после смерти Андерсон в 1984 году и анализа ДНК ученые подтвердили, что она не Анастасия Романова. Легенда о побеге Анастасии не была правдой.

В 2007 году ученые обнаружили тела Анастасии и Алексея Романовых недалеко от тел их родителей. Они подтвердили, что принцесса умерла 17 июля 1918 года в Екатеринбурге.

В третьей части главы мы говорим о символе Анастасии во времени. Она стала символом хорошей русской истории и важной для молодых женщин. Из этого мифа родились множество литературных и кинематографических произведений. Например, в романе "City of Shadows" Арианы Франклин, детектив расследует тайну Анастасии и Анны Андерсон с нечто сверхъестественным. Еще одна книга, "I Was Anastasia" Ариэль Лахон, рассказывает историю Анны Андерсон. В мире кино было снято множество адаптаций, например "Одежда делает женщину", фильм, в котором фиктивный коммунистический революционер спасает принцессу Анастасию от расстрела в 1918 году. Другой пример, анимационный фильм

"Анастасия", который имеет историю и воображение. Более недавно, был выпущен документальный фильм на Netflix под названием "Последние Цари" (The Last Czars), рассказывающий о жизни Николая II и его семьи, с драматическими и историческими элементами и с вниманием к истории принцессы Анастасии и Анны Андерсон.

Итак, в этой диссертации мы говорим об отношениях между историей и мифом в истории Романовых, с фокусом на российской императорской семье и на фигуре Анастасии. История семьи Романовых имеет много мифов, рожденных после их смерти, почему они все ещё знамениты сегодня. Особенно, в заключение, анализируется символ принцессы Анастасии, которая знает по всему миру о своем побеге, хотя она была мертва.